

Il Pci romano allo specchio

Ecco i ceti ancora distanti

Con i suoi oltre 2.000 dipendenti è la fabbrica più grande della capitale, una bandiera in tutte le lotte sindacali: la Fatme. Il 78% dei lavoratori che nella fabbrica hanno rinnovato la loro iscrizione al Pci sono operai e, in quel momento, la componente operaia rappresentava la metà dei dipendenti della grande azienda metalmeccanica: tra coloro che hanno la tessera del Pci in tasca, in pratica, c'è soltanto un'infima parte di quelle «nuove figure professionali» che la ristrutturazione aziendale sta imponendo nel mercato del lavoro.

Ancora un esempio: i bancari a Roma sono circa cinquantamila. Un esercito, tra il quale il Pci organizza undici cellule aziendali per un totale di 150 iscritti. Decisamente pochi. Eppure durante l'ultima battaglia referendaria tra questi lavoratori sono state raccolte ben diecimila firme, un risultato del tutto inaspettato: perché questo divario? Spinti di riflessione, denunce (anche dure) che vengono dall'assemblea dei segretari delle sezioni comuniste svoltasi giovedì sera. Una analisi molto precisa, e altrettanto imprecisa (a partire dalla relazione di Angelo Dainotto) per affrontare «di petto» la situazione a Roma e rilanciare con convinzione la campagna di tessera per il '86.

Alla fine del mese di ottobre gli iscritti nelle venti zone della capitale erano 34.083, il 97,12% dell'anno precedente. Un risultato destinato a crescere fino, si presume, a sfiorare il 100% con le tessere che in questi giorni (sia pur con ritardo) finiscono di essere consegnate.

La discesa dal '76

Si può essere cautamente ottimisti: il partito tiene, e le percentuali lo dimostrano. Eppure l'allarme viene egualmente lanciato: dalla punta massima di 43.509 iscritti, toccata nel 1976, si è registrato un calo inesorabile per tutti gli anni successivi, fino al «minimo storico» del 1983 con 34.799 tessere rinnovate e con il solo piccolo balzo in avanti (del 2%) dell'anno successivo. Il Partito comunista romano è essenzialmente composto da iscritti tra i 30 ed i 40 anni. O meglio, in questa fascia d'età si registra il più ampio scarto positivo tra la percentuale di iscritti al Pci e quella di «30-40enni» presenti in città: siamo allo 0,36 in più su un massimo di uno. Di fronte a questo, il dato negativo della «fascia» tra i 18 ed i 19 anni. Qui il rapporto precedente scende a meno 0,94, fino a rientrare il «-1» che rappresenterebbe l'assenza assoluta di iscritti giovanissimi. Il dato si fa meno negativo (ma pur sempre allarmante) nella fascia fino ai trent'anni (-0,47) per superare lo «0» dai trent'anni in su. Un partito, insomma, che diviene sempre più «anziano». Ed i dati sulla sua composizione sociale lo dimostrano.

Un partito sui cinquant'anni

L'età media degli iscritti a Roma è, per l'esattezza, 46,98 anni. Decisamente alta. Come conferma il dato dell'analisi per fasce d'età. Il Partito comunista romano è essenzialmente composto da iscritti tra i 30 ed i 40 anni. O meglio, in questa fascia d'età si registra il più ampio scarto positivo tra la percentuale di iscritti al Pci e quella di «30-40enni» presenti in città: siamo allo 0,36 in più su un massimo di uno. Di fronte a questo, il dato negativo della «fascia» tra i 18 ed i 19 anni. Qui il rapporto precedente scende a meno 0,94, fino a rientrare il «-1» che rappresenterebbe l'assenza assoluta di iscritti giovanissimi. Il dato si fa meno negativo (ma pur sempre allarmante) nella fascia fino ai trent'anni (-0,47) per superare lo «0» dai trent'anni in su. Un partito, insomma, che diviene sempre più «anziano». Ed i dati sulla sua composizione sociale lo dimostrano.

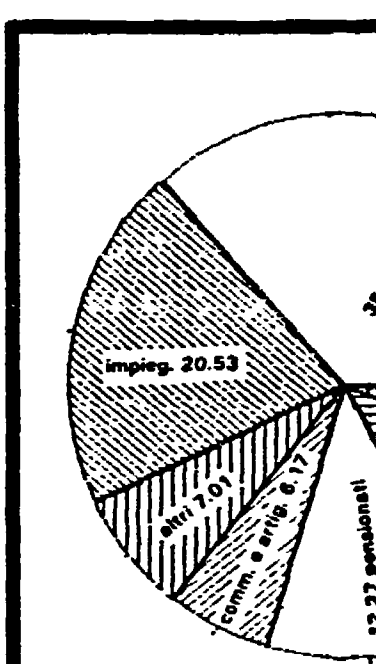
Operai, impiegati e pensionati

Il primato, tra le professioni degli iscritti, rimane

agli operai: nell'84 erano 8.907, pari al 26,0%. Ma sono immediatamente seguiti dai 5.845 (il 17,3%) pensionati: le persone che sono già uscite dal mondo del lavoro rappresentano, quindi, la seconda forza del partito comunista romano. Li seguono da vicino gli impiegati amministrativi: sono 4.737 pari al 14,05%. Questi, in sostanza, i tre «cardini» del partito a Roma, almeno dal punto di vista numerico. C'è, quindi, un limite generale di «rappresentatività» del partito in grosse fasce di abitanti. Non si riscontra né un adeguato sviluppo tra le nuove figure professionali, né un incremento nei settori del commercio e dell'artigianato che tradizionalmente assorbono una parte degli «espulsi» nei processi di ristrutturazione. Vediamo in dettaglio: solo il 3,36% degli iscritti sono operai specializzati. Gli impiegati tecnici sfiorano il 10% (è la quarta categoria in assoluto) ma restano ben al di sotto di quelli amministrativi. I commercianti sono il 2,62% ed il 3,56 sono gli artigiani. Intorno al 3,5% anche gli insegnanti mentre sono meno del 2% gli studenti. La tendenza al calo degli iscritti, in questo caso, ha provocato anche veri e propri rimescolamenti. Prendendo come riferimento il 1975 si nota un calo netto (circa il 9% in meno) nella rappresentanza operaia alla quale si contrappone un aumento del 6,7% tra gli impiegati e del 4% tra i pensionati. Cifre chiare del mutamento della «composizione sociale» del partito e non confortanti se rapportate alle contemporanee tendenze nella città.

A confronto con la capitale

Uno dei dati che maggiormente risalta riguarda le donne. Un primo, inequivoco-



cabile segnale è il netto calo della voce «salariata» tra le professioni degli iscritti: erano il 12,82% nel '76, sono il 9,56% attualmente. «Il numero delle donne che ha aderito al partito — ha detto Dainotto nella sua relazione — è cresciuto lentissimamente e è rimasto sostanzialmente stabile in questi ultimi anni», ricordando che, in percentuale, le donne sono la maggioranza dei reclutati che dopo un anno non rinnovano la tessera.

Questo, in sintesi, il panorama tracciato dai dati raccolti ed elaborati dal «Gruppo di lavoro statistica ed elaborazione dati» del Pci regionale. Su queste cifre si è avvertita la riflessione e si è avviato il lavoro. Non è un semplice problema di alcune centinaia di piccole o grandi «falle» da tappare. È in gioco, anche attraverso il tesseramento, il rapporto del Pci con la città. Un rapporto «fuori fase», se si considerano i 69 elettori per ogni iscritto (per le donne si arriva oltre i 110 contro 1) ed una organizzazione che può contare su un accertato numero di sezioni (187) la cui dislocazione, però, non coincide con i mutamenti urbanistici della capitale.

Pagina a cura di Angelo Melone e Ronaldo Pergolini

8000 tessere in meno dal '76

L'analisi dei «perché» mentre parte la nuova campagna



Tutti i dati sul numero e sulla composizione sociale degli iscritti

L'impegno per le dieci giornate del tesseramento preso al termine dell'assemblea dei segretari di tutte le sezioni della capitale

Consolidare il carattere di massa del partito

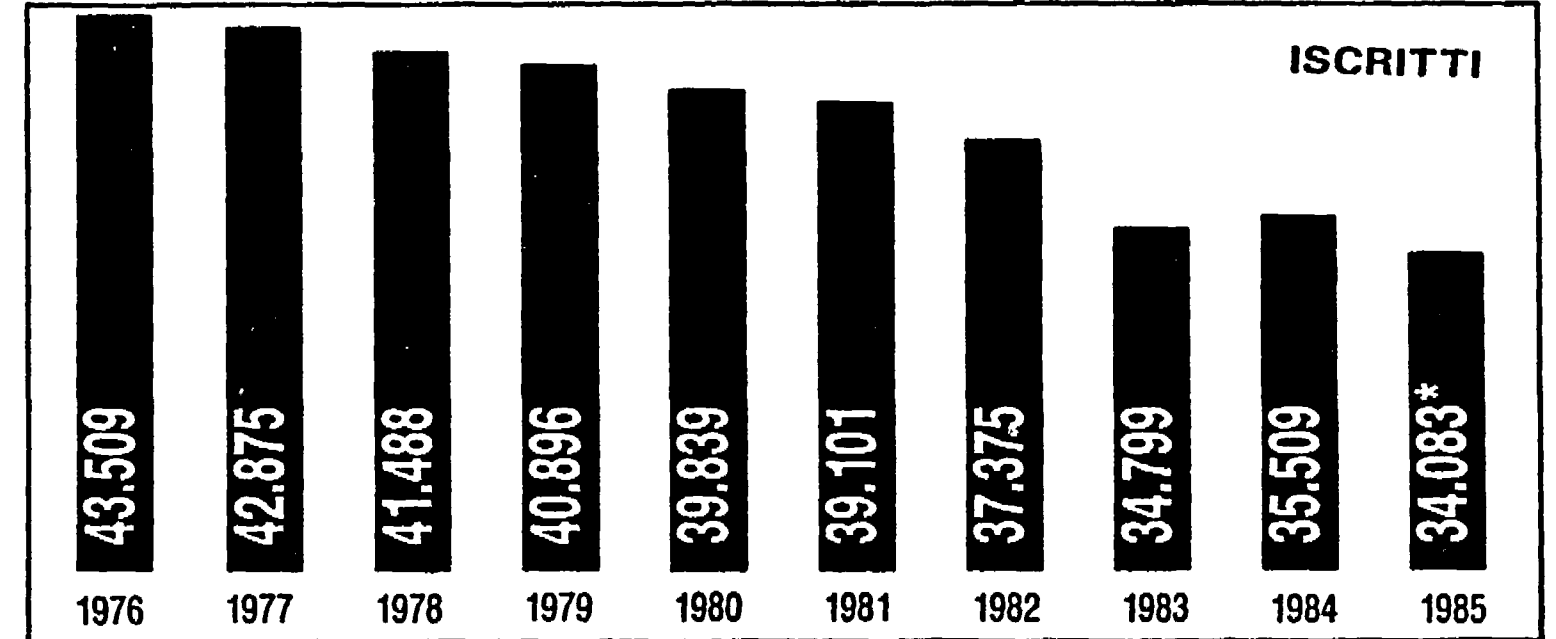
«Occorre compiere ogni sforzo per superare segni di inerzia, di incertezza presenti nel partito. Rivolgiamo a tutti gli iscritti, agli attivisti, ai gruppi dirigenti il più fermo appello perché l'avvio della campagna di tesseramento e reclutamento al partito costituisca l'occasione di un pieno e diffuso impegno volto a consolidare e qualificare il carattere di massa del partito.

E l'appello contenuto nel lungo e articolato documento approvato da segretari e presidenti dei probiviri delle sezioni romane, riuniti in seduta congiunta — giovedì scorso — con il Comitato federale e la Commissione federale di controllo. Una riunione che ha analizzato attentamente — insieme al compagno Gavino Angius, responsabile dell'organizzazione nella direzione comunista — i dati delle iscrizioni ed ha lanciato le dieci giornate per il tesseramento 1986 che si concluderanno domenica prossima. Un forte richiamo è venuto per ricordare l'importanza del tesseramento come condizione essenziale per dare basi concrete allo stesso dibattito congressuale, del quale debbono appropriarsi tutti i compagni.

Il documento fa seguire alcune «priorità di impegno»: 1) riunioni immediate degli organi dirigenti delle sezioni per avviare il tesseramento e partire dai compagni da ritesserare per l'85; colma-

re il ritardo nella sottoscrizione al partito; definire con precisione gli obiettivi della quota tessera per fasce sociali. Ricordando l'obiettivo per le prime «dieci giornate» (il 30% di iscrizioni) si invitano le sezioni a promuovere in tempi brevi assemblee pubbliche ben preparate ed organizzate, non generiche feste del tesseramento, per i quali si indicano alcuni temi prioritari: l'impegno per la pace e il disarmo (in previsione anche di un'iniziativa cittadina contemporanea all'avvio del confronto tra Reagan e Gorbaciov); l'impegno per modificare la «Finanziaria», che il governo si appresta a riproporre alle Camere, con l'obiettivo di una mobilitazione di massa per la manifestazione indetta su questi obiettivi a Roma entro dicembre; lo sviluppo della nostra opposizione alle giunte di pentapartito, per sbloccare l'intollerabile paralisi nelle Circoscrizioni.

Il documento, infine, rivolge un appello agli organi dirigenti nazionali del partito e ai gruppi parlamentari, perché sia operato ogni sforzo in grado di garantire coerenza e vigore alla nostra battaglia politica e parlamentare contro la finanziaria, dando certezza di impegno ai blocchi alla mobilitazione di massa. Il documento, infine, richiama l'intero gruppo dirigente a «dare sicurezza d'orientamenti in un momento così delicato», svolgendo il dibattito congressuale in modo da superare incertezze ed attendersi nel partito.



* La cifra dell'85 si riferisce al numero di tessere al 31 ottobre scorso

Le «dieci giornate»

L'elenco completo dei dirigenti comunisti che seguiranno l'avvio della campagna di tesseramento.

Zona centro Campitelli: Cianci, Campo Marzio; Bettini; Centro: Iannone; Enti locali: Mellardo; Esquilino: Giannantonio; Monti: Bianca Bracci Torsi (membri CCC); Ripa Grande: Tuvi; Testaccio: Fregosi; Trastevere: A. Pasquali (membro CC); Zona Salario-Nomentano: Flaminio; Fusco; Nomentano: Barletta-Cosentino; Parioli: Forti; Salario: Funghi; Zona Italia-San Lorenzo: Italia; Degni; Lanciani; Vestrì; San Lorenzo: Ottaviano; Zona Oltre Aniene: Mario Cianca; Speranza; Fede; De Luro; Montesecco; F. Greco; Settebagni: Cervellini; Tufello; Gentili; Valmelina; Colombini; Zona Tiburtina: Mario Alicata; Proietti; Casalbonte; Napoletano; Colli Aniene; Molinari; F. Morano; Ferri; Pietrella: Scheda-Iannilli; Rebibbia: Lovallo; San Basilio; Lopez; Settecamini: L. Betti; Tiburtina «Grancia»: Ciuffini; Tiburtino III: Sacco; Zona Prenestina: Nino Franchellucci; Crucianelli-Puro; Nuova Gordiani: Chellini-Pace; Torpignattara: Fichetti; Portomaggiore (Presidente Cc); Zona Centocelle-Quartuccio: Centocelle; Abeti, Centocelle Aceri; Faloni-Di Ricco; La rustica; Capponi; Nuova Alessandrina; Fredda; Quartuccio; Bartolucci; Tor Spinzia; Scavia; Tor Tre Teste; Panatta; Zona Cassilina; Borghesiana; Fioriello; Finocchietti; Torbellonara; Marroni; Torre Maura; Pompili; Villaggio; Prencino; Ciullo; Torre Angela; C. Leoni; Zona Appia; Albano: Tocci (vicecapogruppo Comune e membro CC); Appio Latino: Sar-

rechia-Quaresima; Appio Nuovo; A. Bordin; Latino Metronio; Morgiav. Piccoli; Porta S. Giovanni; Andreoli; Tuscolano; Sartori; Zona Tuscolana: Capannelle; Battaglia-Civita; Cinecittà; Cancrini; Zona Tuscolana: Morelli (segretario fed. e membro CC); Quarto Miglio: Pinto; Romanina: Cima; Subaugusta: Rosa-Cordella; Zona Ostiense: Ardellini; Mele; Che Guevara; Rossetti; Garbatella: Dainotto; Ostiense: Crescenzi; San Paolo-Lesenzi; Zona Eur-Spinaresco: Laurentino '83; Costa Mazza; Porta Madaglia; Minucci; Vittoria; Piccoli; Zona Ostia: Casalbionchi; Tumino-Besson; Casalpalocco; Parola; Dragona; O. Mascini; Ostia Antica: Simile; Ostia Lido: Salvagni (membro CC); Ostia Nuova: Ricci; Zona Fiumicino-Maccarese: Fiumicino «Alesio»; Vandi; Gaspari; Fiumicino «Catalani»; Bozzato; Maccarese; Vetere (membro CC); Testa di Lepre: Leardi; Zona Magliana Portuense: Cassetta Mattei; Fiasco; Corviale; Meta; Nuova Magliana: Bertinieri; Fortebraccio regionale e CC; Portuense: Raparelli; Catania; Portuense Villini; Micucci; Trullo; Caviglioglio; Cavallotti; Balducci; Montespano; G. Rodano; Zona M. Mario-Prima Valle: Balducci; Marietta; Monte Mario; Labbucci; Ottavia; Cervia; Lombardi Nicola-Magrin; Palmara; Arata; Primitivo; Ciofi (membro CC); Zona Cassia-Flaminia: Cassia; Granone; Cesano; Puzo-Di Marzio; Labaro; Frisco; La Storta; Filisio; Ponte Milvio; To-

Chi arriva e chi «abbandona»

Sezione	Iscritti al 31-10-1985	Raffronto con l'anno precedente
CENTRO	2.963	93,83%
SALARIO-NOMENTANO	1.446	96,85%
ITALIA-SAN LORENZO	1.198	100,00%
OLTRE ANIENE	1.706	98,10%
APPI	1.470	95,00%
PRENESTINA	2.415	97,73%
CENTOCELLE-QUARTUCCIOLO	1.296	97,62%
CASILINA	1.567	98,62%
TUSCOLANA	2.258	95,00%
OSTIENSE-COLOMBO	2.599	101,76%
EUR-SPINACETO	1.103	98,92%
OSTIA	1.658	92,57%
Fiumicino-MACCARESE	977	100,83%
MAGLIANA-PORTUENSE	1.531	94,80%
GIANICOLENSE	1.246	97,73%
PRATI	1.092	98,82%
AURELIO-BOCCA	672	95,50%
MARIO-PRIMAVALLE	1.215	95,62%
CASSIA-FLAMINIA	1.264	91,66%
SEZIONI VARIE	854	98,27%

Due anni di «militanza» come simpatizzante hanno certo preparato il terreno, ma sono stati i due mesi di duro lavoro al Festival nazionale dell'Unità di Roma a far nascere la «voglia di tessera». «Ai tempi della scuola sono stata iscritta per due anni alla Fgci — dice Patrizia Fronzi, 26 anni, sposata, insegnante elementare — un'esperienza temporanea. Poi pur votando Pci non avevo mai sentito il bisogno della militanza attiva. Anche perché prendere la tessera di un partito come il Pci significava per me impegno e impegnarsi a fondo. L'anno scorso ho preso la «storica» decisione. L'esperienza come simpatizzante non aveva convinto che il Pci è l'unico partito che ti permette di fare politica sul serio. Ero d'accordo con la sua linea politica, mancava solo la tessera».

In diverse sezioni c'è il mugugno verso gli organismi dirigenti. Si sottolinea criticamente la mancanza di rapporti stretti e in certi casi di chiudere nei confronti delle sezioni. Quali è il tuo giudizio di militante a pieno titolo?

«Io posso parlare in base alla mia esperienza fatta nella sezione Campo Marzio. E dal mio osservatorio da un giudizio positivo. In sezione si lavora: dibattiti, uscite nel quartiere. Il rapporto con la gente è buono. I rapporti con la zona ottimi. Nel partito i meccanismi di confronto democratico ci sono, basta farli funzionare. Io non credo ai «vertici» che rimangono sordi. Se la base si vuol far sentire si fa sentire. È solo questione di impegno».

Non è un quadro quasi idilliaco? «Non so se «Campo Marzio» sia un'isola felice, so soltanto che in questo momento non abbiamo le idee troppo chiare. Che, per esempio, dobbiamo impegnarci di più sul fronte della scuola. Ma proprio per questo stiamo andando ad un congresso».

Una sezione attiva, un'altra ferma

Dalla sezione «naufraga» a due passi dal mare a quella oltre Aniene che sembra marci invece con il vento in poppa. Nei locali della «Cesira Fiori» al quartiere delle Valli i segni dell'attivismo sono palpabili. Ci prepariamo ad ascoltare le gesta di questi compagni «primi della classe». «Questa sezione è stata aperta con 80 iscritti nel '76 — dice il segretario, Massimo Lucignani — ora siamo arrivati a 175. In nove anni abbiamo più che raddoppiato le tessere. Rispetto all'anno scorso abbiamo venti iscritti in più. In questo quartiere di ceto medio e impiegatizio siamo diventati e siamo rimasti, anche dopo la flessione di tre punti il 12 maggio (dal 22 al 19%) il secondo partito. Se guardiamo alle cifre va tutto a gonfie vele ma...».

Ma che cosa? Massimo è giovane, ma con la saggezza dell'animale politico di razza fa una pausa per cercare di spiegare in maniera più precisa il suo ma... «Io temo che stiamo raccogliendo ancora gli ultimi frutti della semina fatta negli anni passati. La curva della nostra iniziativa sul territorio è in fase calante. Grossi problemi in termini di servizi il quartiere non ce ne pone, anche se pesante è la situazione per quanto riguarda la mancanza di verde. L'apertura del «quadrifoglio» sulla Salara — continua Lucignani — la sistemazione delle strade e dell'illuminazione ci ha giovato come partito, ma sento che se non troveremo nuovi programmi e nuove strategie per

uscire fuori rischiamo di disperdere un prezioso patrimonio di esperienze e di contatti... «I compagni — aggiunge, Alfredo Palma del direttivo — sono ancora un punto di riferimento preciso per gli abitanti del quartiere. La gente continua a venire in sezione per sottoporci questioni e problemi. Le iniziative culturali, i tornei di calcio, le feste dell'Unità riescono ancora a coinvolgere molte persone anche lontane da noi, ma c'è bisogno di qualche cosa di profondamente nuovo».

«Durante l'amministrazione di sinistra — prosegue il segretario — come sezione non abbiamo giocato un grosso ruolo. Facevamo da «ufficio reclami» e poi molte delle richieste avanzate all'amministrazione non ricevevano una risposta. Spesso nemmeno un «no» chiaro ed esplicito. La cosa che più mi spaventa è che rischiamo forse di imboccare la strada del partito d'opinione. Sarebbe la fine. Dal prossimo congresso io mi aspetto molto. Diciamo di volere della maggioranza basate su di un programma di governo. Ma perché non lo prepariamo noi questo benedetto programma? Qualcosa di concreto, ancorato alla realtà e su questo chiamiamo a confrontarsi le forze politiche e più in generale la gente. Solo così — insiste Massimo — possiamo dare contorni netti alla nostra diversità. Proposte concrete, capaci di essere comprese da tutti e di sollecitare una discussione vera, sentita. È così che si crea partecipazione».

«Qui nessuno ha chiuso bottega». Sentirsi etichetati come la «opposizione» delle sezioni non fa certo piacere e la reazione dei compagni di Dragona è comprensibile. Ma l'orgoglio non impedisce un'analisi seria e per alcuni aspetti anche impietosa. «Le nostre 150 tessere seppur con grande fatica alla fine riuscimmo a farle — dice Terzillo Calpa, il segretario — una decina non l'hanno rinnovata, ma abbiamo otto nuovi iscritti. Se restiamo alle operazioni aritmetiche ci potremmo anche consolare, ma non è questo il punto. Qui, come in altre zone, è forte il calo della militanza. A Dragona siamo ancora il primo partito, ma dal 59% del '76 siamo scesi al 42% delle ultime amministrative».

«E qual è il motivo di questo declino? «Il motivo non è mai uno solo. Schematizzando potremmo dire che ciò che più ha inciso negativamente sulla nostra attività politica è stato il difficile rapporto con l'amministrazione di sinistra e la vicenda del condono edilizio. A questo si aggiungiamo poi certe posizioni politiche come il «salvataggio» di Andreotti o l'elezione «spriti» di Fanfani alla presidenza del Senato. Spiegare certe sottigliezze politiche non è facile qui a Dragona. Ad dirittura abbiamo l'impressione di argomentare le nostre mosse sul condono edilizio. Dragona è interamente abusiva e contraria in maniera compatta alla tassa imposta dal governo. E quando dal «no» siamo passati in Parlamento all'astensione abbiamo perso in cre-

«A Testaccio dove ho passato l'infanzia e giovinezza il Pci era un mito e allo stesso tempo qualcosa di familiare, di quotidiano. Il fascino è l'alone di biitudine di vedere e sentire i comunisti resero naturale la mia «scelta di vita». Giuliano De Dominicis, quarant'anni, ricorda con emozione e nostalgia la decisione di prendere quindici anni fa la tessera. «Forse, anzi sicuramente, la mia militanza era fatta più di passione che di lucidità politica — continua Giuliano Poi l'ingresso nel mondo del lavoro, l'assunzione di nuove responsabilità, lo scontro con la realtà concreta. Insomma, quello che potevamo definire un processo di maturazione ha significato dare anche corpo al dubbio. Se prima c'erano scelte politiche che non capivamo la decisione di darla che era l'unica cosa giusta da fare».

«Con il passar degli anni e il succedersi degli avvenimenti il dubbio ha avuto il sopravvento sulla «fede». E allora da quest'anno non ho più rinnovato la tessera dopo 15 anni. Il compromesso storico e soprattutto i modi e le forme con le quali è stato tradotto, una società che assumeva sempre più connotati e dimensioni «americane». E il cambiamento, certo non l'assalto al palazzo d'Inverno, dov'era? E quella grande forza che era ed è il Partito comunista perché non veniva sempre costretta a farsi carico delle compatibilità, anziché spingere in maniera responsabile per spostare in avanti la situazione? Mi sta bene la demitizzazione, il laicismo, ma l'idea di socialismo per me non è una fantasia. E quando penso al modo con il quale il Pci ha affrontato la crisi industriale, la timidezza verso le cosiddette battaglie per i diritti civili, l'incertezza sulla linea dell'ambiente (il caso del nucleare è esemplare) ho paura che la bussola del socialismo non funzioni più. Rimango a sinistra e il Pci, nonostante questa separazione, non è diventato per me un estraneo. Staremo a vedere...».